

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Doc. XVI

n. 6

RELAZIONE DELLA 11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE)

(RELATORE ZANOLETTI)

SU

LA CRISI ARGENTINA

INDICAZIONI RISULTANTI DALLA MISSIONE DI UNA
DELEGAZIONE DI SENATORI, RELATIVAMENTE ALLA
SITUAZIONE SOCIALE, OCCUPAZIONALE E PREVIDEN-
ZIALE DEL PAESE

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 1° AGOSTO 2002

*a conclusione di una procedura d'esame della materia svolta, ai sensi
dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, nella seduta del 30 luglio 2002*

1. Premessa

Dal 1° al 5 luglio 2002 una delegazione del Senato della Repubblica, composta dal senatore Provera, Presidente della Commissione Affari esteri, dal senatore Grillotti e dal senatore Martone, membri della stessa Commissione; dal senatore De Rigo, dal senatore Maconi, dal senatore Mugnai, membri della Commissione industria; dal senatore Zanoletti, Presidente della Commissione lavoro, previdenza sociale, dal senatore Battafarano e dal senatore Morra membri della stessa Commissione; e dal senatore Dettori, membro della Commissione ambiente, si è recata in Argentina, svolgendo una intensa serie di incontri, ben organizzati con la collaborazione dell'Ambasciata, con membri del Governo, personalità politiche, rappresentanti del mondo imprenditoriale e sindacale, in un'ampia ricognizione di temi e orientamenti, volta ad acquisire una conoscenza diretta della difficile situazione politica ed economica che sta attraversando quel Paese.

La delegazione ha potuto verificare direttamente la realtà di una crisi non soltanto economica ma di carattere globale, che investe nel suo complesso la realtà politica e la coesione sociale dell'Argentina, e che quindi ha compromesso profondamente sia la sua credibilità sul versante delle relazioni internazionali sia il clima di fiducia all'interno, fortemente scosso.

Secondo quanto è emerso in particolare dall'incontro con la rappresentanza diplomatica italiana (1° luglio) le cause della crisi argentina vanno ricercate in primo luogo nell'impostazione di politiche economiche e sociali che hanno portato, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, ad una crescita spropositata dell'indebitamento del Paese. È cresciuto in parallelo il debito estero (senza che al contempo una serie di piani concordati con il Fondo monetario internazionale (FMI), tra la fine dell'anno 2000 e tutto l'anno successivo, giungessero a risultati), a fronte di una spesa pubblica non proporzionata rispetto alla capacità produttiva e alla reale entità delle entrate fiscali, e resa ancor meno efficiente in conseguenza del notevole assorbimento delle poche risorse disponibili da parte di un'amministrazione pubblica pletorica e sovradimensionata nei suoi apparati e nella sua articolazione federale.

Tale situazione è diventata insostenibile nel corso del 2001, ed è sfociata in misure eccezionali, come il blocco dei depositi bancari (*corralito*), che hanno dato luogo alla montante protesta popolare tradottasi in una crisi istituzionale tale da portare alla proclamazione dello stato d'assedio, e, dopo le dimissioni del presidente De la Rúa, alla successione, nel giro di due settimane, di tre capi dello Stato provvisori, giungendosi infine alla

designazione parlamentare di Edoardo Duhalde quale presidente della Repubblica e capo di un governo chiaramente di transizione.

È ovvio che, in un tale contesto, non si possa soltanto parlare di crisi economica, ma anche, come si è detto, di una profonda crisi dei meccanismi basilari del consenso e della stessa rappresentanza politica (l'ambasciatore italiano Nigido ha ricordato che secondo un recente sondaggio, otto argentini su dieci non si sentono rappresentati) e, al tempo stesso, di una difficoltà delle classi dirigenti a rappresentarsi la situazione attuale in termini oggettivi e ad elaborare strategie e soluzioni adeguate.

La via di uscita, come è stato posto in evidenza nella conferenza stampa della delegazione che ha concluso la missione, non può prescindere dalla soluzione di alcuni nodi strutturali dell'economia - dalla rimodulazione delle scadenze della restituzione del debito, alla riapertura dei mercati, alla collaborazione internazionale, con forme di *joint ventures* - ma al tempo stesso deve misurarsi con i grandi temi della riforma istituzionale e con il ripristino della certezza del diritto che sono le condizioni minime pregiudiziali per un generale recupero di credibilità e di competitività del sistema produttivo e creditizio.

2. *Le imprese e la cooperazione con l'Italia*

In questa situazione così critica, una nota positiva viene dalla constatazione dell'esistenza di una dichiarata volontà di collaborazione tra le parti sociali, al di là delle prese di posizione, in alcuni casi fortemente ideologizzate, di gruppi ed associazioni.

Nel complessivo scenario politico e sociale argentino, le organizzazioni sindacali, alcune delle quali tradizionalmente collegate con il giustizialismo, hanno mantenuto, secondo l'avviso di osservatori obiettivi, un atteggiamento improntato a moderazione e spirito di collaborazione. Anche il Presidente della *Union Industriale Argentina* (UIA), Hector Massuh, nel corso dell'incontro svoltosi nella mattina del 2 luglio, ha sottolineato il buon rapporto con i sindacati e ha manifestato l'intenzione di intraprendere le prossime iniziative in un clima di reciproco accordo: gli industriali non sono infatti contrari a misure di incremento salariale nel settore privato (l'intesa recentemente raggiunta prevede un aumento dei salari pari a 100 pesos come somma fissa, erogata provvisoriamente a titolo di aiuto alimentare per le famiglie che lavorano), nel presupposto che la dinamica delle retribuzioni pubbliche rimanga, di contro, immutata.

Gli imprenditori, peraltro, appaiono consapevoli del carattere globale e di sistema della crisi, insieme politica, economica, istituzionale e lo stesso presidente Massuh ha sottolineato la centralità della riforma delle istituzioni, quale premessa per poter affrontare e risolvere i problemi economici, attraverso la valorizzazione delle risorse di cui il Paese è ricco e la riattivazione di un potenziale industriale oggi inutilizzato al 50 per cento (il settore delle costruzioni è azzerato, i lavori pubblici insussistenti). Un punto di vista molto simile, peraltro, è stato espresso, nel corso dell'incontro con gli

imprenditori italiani (3 luglio), anche dal vice presidente della Camera di commercio di Buenos Aires, ingegner Faldini, il quale ha sottolineato l'incidenza del fattore insicurezza – giuridica e sin anche personale – nella conduzione degli affari, segnalando la pressante richiesta alle autorità argentine di ripristinare un effettivo quadro di legalità.

Oltre al problema del debito estero, permane attuale l'esigenza di investimenti diretti per sollecitare la ripresa, come ha sostenuto, tra gli altri, il presidente di FIAT Auto argentina, Rattazzi, che ha auspicato a tal fine una maggiore integrazione tra il mercato dell'Unione europea e l'Argentina. Anche il ministro degli esteri Carlos Rockauf, nel corso dell'incontro tenutosi il 1° luglio, ha richiamato la questione, ricordando le recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi nel corso del vertice Unione europea-Mercosur, tenutosi nel maggio scorso a Madrid, sul tema dell'apertura dei mercati, e dando atto all'Italia del ruolo positivamente svolto per aiutare la ripresa argentina, con un apprezzabile impegno – che ha coinvolto anche le regioni – in una politica di aiuto alle piccole e medie imprese.

Peraltro, in altre sedi, è stata posta in luce l'esigenza di procedere con la dovuta prudenza alla reintegrazione dell'Argentina nei mercati internazionali. Giova ricordare, in proposito, quanto ha sostenuto, nel corso dell'incontro tenutosi il 2 luglio, il direttore dell'ICE di Buenos Aires, Federico Balmas: questi ha ricordato in particolare come la piccola e media impresa argentina sia stata letteralmente spazzata via quando, nel corso degli anni Novanta, vi è stata un'apertura brusca al commercio estero, e ha sottolineato, proprio sulla scorta di tale esperienza, la centralità della cooperazione con gli imprenditori stranieri, considerata l'attuale carenza di *working capital*. La cooperazione con imprenditori stranieri (e in particolare italiani) è stata anche auspicata dal presidente dell'Unione industriale della provincia di Buenos Aires, Osvaldo Hugo Rial, preoccupato soprattutto dalla crescente arretratezza del tessuto produttivo argentino, che, a suo avviso, può essere positivamente contrastata, in prospettiva, da un maggior impegno, anche finanziario, dello Stato, che superi alcuni eccessi liberistici dei precedenti governi (in particolare del governo Menem).

In ordine all'impegno di cooperazione da parte italiana, nel corso degli incontri e nella conferenza stampa finale, sono stati ricordati l'accordo concluso in maggio tra Mediocredito e Banco Nación, di cui si stanno definendo le modalità finanziarie di attuazione; l'erogazione di 4,5 milioni di euro da parte del governo italiano, destinati a un programma di edilizia sociale, nonché il rimarchevole impegno, anche finanziario, profuso sul piano della formazione, con corsi rivolti alle piccole e medie imprese, che vedono impegnati centri universitari italiani.

3. *Le posizioni delle organizzazioni sindacali*

Le politiche economiche adottate nel corso degli anni Novanta sono oggetto di una drastica critica da parte delle organizzazioni sindacali: dal-

l'incontro (2 luglio) con il segretario generale del Sindacato dei Trasporti, Hugo Moyano, dirigente della Confederacion General del Trabajo (CGT), formazione sindacale di ispirazione giustizialista, e con i dirigenti della Central del Trabajo argentina (CTA), Pedro Wasiejko e Carlos Custer, si è potuto constatare infatti che il sindacato tende a fornire una lettura in chiave fortemente politica delle vicende relative all'indebitamento del Paese, interpretato come insieme la causa e l'effetto della subordinazione nei confronti del Nord del continente e delle organizzazioni economiche internazionali, prima fra tutte il FMI.

Gli organizzatori sindacali ascrivono al governo militare la prima responsabilità per la crescita smisurata del debito estero, e al tempo stesso, sono estremamente critici nei confronti delle politiche di stabilizzazione monetaria, di liberalizzazione dei mercati e di privatizzazione delle imprese pubbliche condotte soprattutto dal governo Menem agli inizi degli anni Novanta: queste scelte hanno prodotto, secondo i dirigenti sindacali, non soltanto disoccupazione ed inflazione, ma anche corruzione e degrado delle istituzioni. Le centrali sindacali ritengono che la posizione del FMI – che punta al raggiungimento dell'equilibrio fiscale come condizione per un recupero di credibilità del Paese, premessa a sua volta di un rinnovato afflusso di capitale estero – potrebbe invece alimentare la recessione, ed auspicano il perseguimento di politiche espansive, di tipo keynesiano, volte sostanzialmente al sostegno della domanda interna. Anche il presidente della Commissione lavoro del Senato argentino, on. Barrionuevo, nell'incontro del 3 luglio, ha mosso non poche critiche alla politica condotta dal FMI nei confronti dell'Argentina, segnalando in particolare che molti dei prestiti internazionali contratti sono poi rifluiti in eguale misura al di fuori del Paese.

Nel corso dell'incontro con i sindacati – seguito da una colazione di lavoro, alla quale ha preso parte anche il Presidente della Commissione lavoro della Camera dei deputati argentina Ubaldini – altri esponenti del Sindacato dei Trasporti hanno ribadito le critiche nei confronti delle politiche di stabilizzazione monetaria adottate negli anni Novanta, individuate come premesse del crollo delle esportazioni, della crescita del *deficit* commerciale, e della crisi del mercato interno, con effetti devastanti sulla tenuta del sistema produttivo.

4. Assistenza, previdenza ed immigrazione: la situazione degli italiani in Argentina

Alle condizioni sociali dell'Argentina, con un particolare riferimento alla condizione degli italiani, è stato dedicato in larga misura l'incontro, il pomeriggio del 1° luglio, con rappresentanti dei Comites, del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), dei patronati e della stampa della collettività italiana.

Tra i molti temi affrontati, vale la pena sottolineare in primo luogo, per quanto riguarda la competenza della Commissione, quello dell'assi-

stenza, affrontato in numerosi interventi, che hanno concordato nel sollecitare maggiori fondi - pur riconoscendosi che l'anno scorso essi sono stati quadruplicati - e l'attribuzione dell'assegno sociale (che già la Spagna, peraltro in base ad una legge sulla cittadinanza molto più restrittiva, assicura ai connazionali all'estero), eventualmente rimuovendo, a tal fine, i vincoli posti dalla legge 8 agosto 1995, n. 335, che esclude chi non risieda in Italia dal godimento di tale beneficio.

Tra gli intervenuti, Michela Bracco del Centro Patronati italiani in Argentina (Ce Pa) ha ricordato che il Centro stesso presentò due anni fa, alla Conferenza Nazionale degli Italiani nel Mondo, un disegno di legge istitutivo del predetto assegno sociale per gli italiani in condizioni di speciale stato di indigenza, residenti in Paesi sprovvisti di sistemi minimi di protezione sociale. La proposta contempla l'istituzione di una prestazione assistenziale per gli anziani, i malati e i disabili emigranti che vivano in stato d'indigenza, tenendo comunque in debito conto le esigenze dell'intero nucleo familiare. I beneficiari sono individuati nel dettaglio dall'articolo 2 del testo elaborato dai patronati, e comprendono sia anziani, d'età superiore ai 65 anni, sia malati o inabili al lavoro con certificata invalidità permanente. In entrambi i casi, coloro che richiedono il sussidio, devono dimostrare lo stato d'indigenza e l'esclusione dal godimento di qualsiasi altro beneficio assistenziale o previdenziale di natura sia pubblica sia privata. È previsto che, nelle cause di esclusione dal diritto di sussidio, non siano compresi gli aiuti non sufficienti a garantire il soddisfacimento dei bisogni minimi dell'emigrante e della sua famiglia.

Al successivo articolo 3 è illustrata la procedura da attivare per richiedere il sussidio, mentre l'articolo 4 quantifica l'entità della prestazione assistenziale, da stabilire sulla base degli stanziamenti indicati nella legge finanziaria, indicizzati secondo l'andamento del costo della vita in base ad un coefficiente definito annualmente dall'organismo competente. Qualora il reddito familiare superi il limite di cumulo delle risorse assegnate, si prevede inoltre che le prestazioni di sostegno vengano adeguatamente ed equamente ridimensionate. Altre disposizioni, definiscono, all'articolo 5, la durata temporale del beneficio; all'articolo 6, la natura assistenziale delle prestazioni e il carattere personale e non trasferibile di esse; all'articolo 7, infine, le cause di estinzione del diritto che consistono, oltre al decesso del beneficiario, nel suo rientro in Italia, nella perdita o rinuncia alla cittadinanza italiana e nella perdita o non sussistenza dei requisiti richiesti per accedere al sussidio.

Un altro punto dell'incontro ha riguardato l'esigenza di un'iniziativa del Governo italiano per aiutare a recuperare i fondi dei pensionati italiani (si tratta di circa ventimila persone) bloccati presso la Banca Nazionale del Lavoro, dei quali è agevole dimostrare la provenienza dalle pensioni italiane erogate dall'INPS. Sempre in tema di pensioni, occorre peraltro ricordare che è in fase di negoziazione la nuova Convenzione bilaterale di sicurezza sociale (quella vigente risale al 1981) che dovrebbe tenere conto dell'evoluzione della normativa previdenziale nei due paesi, comportando al tempo stesso un complessivo snellimento delle procedure e

la valorizzazione delle tecnologie informatiche, al fine di favorire il dialogo diretto tra gli istituti previdenziali, con conseguente riduzione dei tempi tecnici di trattazione delle pratiche da attuare in regime di convenzione.

Sulle proposte avanzate in tema di assistenza e previdenza, la delegazione ha manifestato un profondo interesse, sottolineando comunque l'esigenza di verificare la sostenibilità finanziaria degli impegni che sono stati sollecitati. In particolare, l'erogazione di un assegno sociale è una prospettiva complessa, posto l'elevato numero dei potenziali fruitori. Se tuttavia circoscritta nella platea (ad esempio ai nati in Italia che vivono in Argentina, circa 30.000, come prospettato in alcuni interventi), la proposta si presenta più ragionevole, e non dovrebbe mancare l'impegno dei parlamentari italiani ad approfondirla. Un analogo impegno dovrebbe essere espresso per rassicurare quanti nutrono il timore che le pensioni erogate dall'INPS in Argentina possano subire dei ridimensionamenti. Sempre compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, potrà essere anche approfondita l'ipotesi di estendere ai titolari di pensioni italiane in Argentina l'elevazione dell'integrazione al trattamento minimo ad un milione di vecchie lire mensili, come si sta iniziando a fare in Italia.

Riguardo alle proposte per aiutare l'Argentina e gli italiani ivi residenti, il presidente del Comites di Buenos Aires e della Feditalia Pallaro, considerate le attuali difficoltà del sistema produttivo argentino ad accedere al mercato finanziario, ha suggerito che la cooperazione italiana si attui attraverso un fondo (che potrebbe essere gestito dalle banche italiane presenti in Argentina) volto a finanziare progetti puntuali di produzione, che consentano di mettere in marcia le imprese, ora che le strutture argentine del credito sono alla deriva.

Da quanto la delegazione ha avuto modo di constatare, l'eventualità di un flusso migratorio massiccio di rientro in Italia - altro tema affrontato - appare remota. Tuttavia, sia nel corso dell'incontro con i Comites, con il CGIE e con i patronati, sia nel corso dell'incontro con le autorità consolari italiane (1° luglio) si è posto il problema di una revisione in senso più restrittivo dell'attuale legge sulla cittadinanza: come ha sottolineato il console generale a Buenos Aires, Palladino, la legge vigente legge 5 febbraio 1992, n. 91 si ispira ai medesimi principi della precedente legislazione in materia, basata sul riconoscimento della cittadinanza al figlio di cittadino italiano. Nella situazione presente, però, anche chi vanta lontani ascendenti italiani chiede il rilascio di un passaporto per ottenere poi l'ingresso in Europa e negli Stati Uniti. Vi è dunque uno snaturamento della finalità originaria della legge, che, oltretutto, è all'origine dei non pochi disservizi della rete consolare, sottoposta a forti pressioni causate dalla massiccia richiesta di passaporti. A tale richiesta non si riesce a fare fronte in tempi ragionevoli, malgrado l'assunzione di contrattisti temporanei (disposta con il decreto-legge 16 gennaio 2002, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 marzo 2002, n. 35) che, pur utile, non si è però mostrata risolutiva dei gravi problemi di funzionamento degli uffici consolari.

Come è stato posto in evidenza nel corso della conferenza stampa che ha concluso la missione, l'emigrazione (in ordine alla quale, comunque, vi sono da parte delle regioni italiane taluni programmi di apertura del mercato del lavoro) non è la soluzione alle difficoltà del popolo argentino, né è percepita come tale, poiché l'attenzione prevalente è rivolta alle politiche di promozione dell'occupazione e alla creazione di nuovi posti di lavoro all'interno.

5. Politiche del lavoro e della previdenza: le proposte del Governo argentino

Il punto di vista del Governo argentino sui temi dell'occupazione è stato sviluppato nel corso dell'incontro (4 luglio) con il Ministro del lavoro, Graciela Camaño, che ha inizialmente espresso apprezzamento per l'atteggiamento dei *leaders* europei - soprattutto in ordine alla sollecitazione ad un accordo con il FMI, che pare oggi più vicino - ed ha ribadito la volontà dell'Argentina di onorare gli impegni assunti in sede internazionale, malgrado conflitti e scosse interne, che certamente verranno superati.

Nel corso dell'incontro, al quale hanno preso parte anche il dottor Contegran, consigliere del ministro, e il sottosegretario Rampoldi, sono stati affrontati vari problemi. In primo luogo, il Ministro ha dato conto del programma destinato ai capi famiglia disoccupati, che si indirizza a un novero complessivo di beneficiari di circa 1.800.000 unità: ha altresì precisato che esso viene attuato attraverso una sorta di consiglio consultivo che assicura l'integrazione della società civile. È un programma nazionale, che ha poi articolazioni su base provinciale e municipale, finanziato a carico dei settori che con le variazioni di cambio si sono visti beneficiati dalle esportazioni (quali idrocarburi e agricoltura). L'importo del sussidio, che varia da 132 pesos a 111 pesos, a seconda che i destinatari siano poveri - vi sono 320.000 famiglie povere - o indigenti, non è irrilevante se si considera che il salario medio dell'industria è di 500-600 pesos, nel settore agrario 250 pesos, nel settore statale di 700 pesos. Coloro che beneficiano del programma sono chiamati a partecipare a progetti comunitari, produttivi o educativi. Non sfugge peraltro al Ministro la possibilità che si stabilisca un filo sottile tra questo tipo di benefici e la precarizzazione del lavoro, da evitare.

Sulla politica salariale, il Governo si è mosso ricercando il consenso e degli imprenditori e dei sindacati, con il risultato recente di un aumento dei salari pari a 100 pesos come somma fissa e al netto di ogni trattenuta, attribuita provvisoriamente a titolo di aiuto alimentare per le famiglie che lavorano. Si tratta di un incremento delle retribuzioni pari al 3,3 per cento del PIL e si prevede che incida sulla dinamica dei prezzi per un 2,5 per cento.

Il rischio di un incremento non controllabile dell'inflazione è stato messo in luce nell'intervento del Sottosegretario delle relazioni per il lavoro Rampoldi, con particolare riferimento alla diffusione della tendenza,

diretta conseguenza delle difficoltà dell'economia, a stipulare contratti al di fuori dello schema determinato dalla legge nazionale di contratto di lavoro, che ne fissa i principi generali, lasciando poi la determinazione dei profili più di dettaglio agli accordi tra le parti sociali. L'attuale situazione, secondo l'esponente del Governo, potrebbe assestare un duro colpo al sistema delle relazioni industriali, senza alcun vantaggio per l'occupazione.

Sul versante previdenziale, il Governo argentino ha constatato l'esigenza di intervenire sulla riforma attuata nel 1994 (ispirata al modello cileno e oggi inadeguata sotto il profilo della sostenibilità finanziaria), adottando misure di carattere strutturale fondate su tre elementi: l'estensione della protezione ad un mercato del lavoro in continua mutazione all'insegna della flessibilità; il raggiungimento di un patto nazionale (sul tipo del patto di Toledo in Spagna) che sottolinei la priorità politica della protezione sociale; il conseguimento del consenso e della partecipazione di tutti gli interessati, che si intende perseguire in misura più ampia di quanto fu fatto in occasione della precedente riforma, anche in cooperazione con l'ufficio internazionale del lavoro e con gli enti previdenziali spagnoli.

Rispondendo ad alcuni quesiti posti dai componenti della delegazione, il dottor Contagran ha poi fornito alcuni dati, ricordando come, in ordine al sistema pensionistico, vi sia un rapporto di 3 unità economicamente attive (complessivamente, nove milioni) per 1 unità passiva; tuttavia tale rapporto diventa di 1 ad 1 ove si guardi alla contribuzione effettiva al sistema. Di qui, l'esigenza di trovare strumenti che consentano di recuperare il mercato informale.

L'aliquota contributiva per i lavoratori è pari mediamente all'11 per cento della retribuzione (l'aliquota a carico dei datori di lavoro è del 10 per cento, contro il 16 per cento precedente la crisi), ma tale percentuale è stata portata dal presente Governo al 5 per cento per i lavoratori che abbiano scelto una gestione privatistica della pensione. La popolazione economicamente attiva ammonta a circa il 40 per cento della popolazione. Entro la popolazione economicamente attiva, tuttavia, il 40 per cento è attiva in modo informale. Il 30 per cento della popolazione del Paese è costituito di disoccupati.

I fruitori di pensioni sono circa 3 milioni; una notevole parte di essi percepisce i trattamenti minimi (pari a 150 pesos, cui si aggiunge un sussidio di 50 pesos), finendo sovente col beneficiare anche del programma per i disoccupati sopra illustrato: di qui, il progetto di aumentare il minimo a 200 pesos.

Nel corso dell'incontro, è stato anche trattato il tema della sicurezza del lavoro, la cui gestione è stata affidata a soggetti privati sottoposti alla vigilanza del ministero. Rispondendo ad alcuni quesiti posti dagli interlocutori italiani, il ministro ha poi sottolineato il carattere estremo delle misure con cui lo Stato si è appropriato del debito interno, coinvolgendo anche le imprese che gestiscono i fondi pensione, e l'impegno dell'attuale Presidente della Repubblica nel ricercare l'intesa sociale come premessa per uscire dalla crisi: secondo il ministro, non hanno giovato, a tal fine,

le resistenze opposte dagli organismi multilaterali di credito all'avvio di un serio discorso sul debito.

6. Conclusioni e proposte

Già nel corso della conferenza stampa che ha concluso la missione, la delegazione ha sottolineato l'opportunità che il Governo italiano renda più incisivi gli interventi di cooperazione con l'Argentina su settori di grande rilevanza economica e sociale, quali la formazione professionale, l'assistenza sociale e sanitaria, il sostegno alle piccole e medie imprese. Ciò non soltanto in segno di vicinanza politica e culturale nei confronti di un Paese legato storicamente da vincoli profondi all'Italia, ma anche in considerazione del comune attaccamento alle istituzioni democratiche, il cui rafforzamento viene individuato da tutti gli argentini come la premessa per affrontare e risolvere una crisi di eccezionale gravità.

Un altro segnale importante è la prevalenza di un orientamento volto ad affrontare le difficoltà attuali all'insegna dello sviluppo della cooperazione internazionale e dell'integrazione dei mercati: significative in proposito le affermazioni di autorevoli esponenti del Governo e del Parlamento sul carattere strategico che assume per l'Argentina l'opzione del Mercosur, e l'insistente richiesta di apertura e disponibilità rivolta ai mercati europei, sintomo inequivocabile di un orientamento che rifugge da qualsiasi soluzione isolazionista o protezionista.

Nell'incoraggiamento di tali tendenze, molto dipende dalle soluzioni che verranno negoziate sul problema del debito: è auspicabile che l'accordo con il FMI, definito imminente da autorevoli esponenti del Governo, sia in grado di temperare il necessario rigore con la dovuta attenzione alla dimensione sociale.

Ovviamente, l'eccezionale difficoltà della attuale situazione dell'Argentina non potrà essere superata se non a partire da una forte mobilitazione all'interno di tutte le risorse materiali e morali di cui questo grande paese dispone: tuttavia l'Italia può certamente apportare il proprio concorso al successo dell'opera di risanamento e ripresa, fornendo risposte in positivo alle molte richieste e ai molti suggerimenti che sono state avanzate nel corso della missione. A questo proposito, si segnala anche l'esigenza che il Governo svolga appieno il ruolo di coordinamento degli interventi di tipo economico-sociale a favore dell'Argentina che le Regioni - nell'ambito dell'autonomia loro riconosciuta ai sensi del nuovo testo del Titolo V della Costituzione - si accingono ad attivare, e che in parte stanno già attivando, così da evitare una eccessiva frammentazione delle azioni, ovvero possibili duplicazioni di esse.

In particolare, per quello che riguarda le materie specificamente di competenza della Commissione - e premesso che una ripresa anche sul versante occupazionale non può che essere l'aspetto socialmente più rilevante di una più generale ripresa del sistema produttivo e creditizio - è possibile assumere degli impegni nel senso:

a) di valutare la praticabilità e la sostenibilità finanziaria di interventi legislativi che assicurino interventi di carattere assistenziale agli italiani residenti in Argentina che versino in condizioni di particolare disagio, approfondendo la riflessione sulla proposta formulata dal Ce-Pa e su altre analoghe iniziative, e nel contesto di una revisione della attuale legislazione sulla cittadinanza;

b) di verificare l'andamento delle trattative e concorrere, se necessario, alla positiva conclusione dell'intesa per una nuova convenzione bilaterale di sicurezza sociale;

c) nelle more, di promuovere tutte le iniziative idonee a tutelare la posizione dei titolari di trattamenti pensionistici erogati dall'INPS, al tempo stesso verificando la sostenibilità finanziaria di misure volte ad estendere a coloro che presentino i medesimi requisiti l'attuale legislazione in materia di integrazione dei trattamenti minimi;

d) di monitorare l'efficacia degli interventi già attuati o in corso di attuazione in materia di formazione professionale e di assistenza.